

L'antenna Rai di Caltanissetta

«L'importanza dell'architettura sta soprattutto nel suo modo di inserirsi nel territorio e nelle modalità in cui questa può trasformarla in luogo», questa frase del grande architetto norvegese Christian Norberg-Schulz, scomparso nel 2000, ci introduce nel concetto di "Genius loci" dell'architettura del territorio; cioè l'insieme delle caratteristiche socio-culturali, architettoniche, di linguaggio, di abitudini che caratterizzano un luogo, un ambiente, una città. Un esempio può essere l'Antenna RAI di Caltanissetta nel suo caratterizzare il panorama centro-siciliano e nel suscitare l'orgoglio di sentire per radio che le trasmissioni notturne su tutto il bacino del Mediterraneo, fino alle lontane Cina e Australia, venissero irradiate dalla Stazione RAI di Caltanissetta uno. Dopo la recente chiusura della Stazione RAI di Messina, a Caltanissetta sta per essere smantellata l'antenna della RAI che dal 1951 svetta con i suoi 286 metri di altezza sulla città nissena, caratterizzandone, più nel bene che nel male, lo skyline. La vista, anche in lontananza, della sua sagoma per noi Nisseni è sempre stata sinonimo di "casa", ma ci ha permesso anche di credere, o illuderci, di far parte di quel mondo tecnologizzato e avido di progresso che andava sviluppandosi oltre lo Stretto, nonostante qui da noi fossero ancora in circolazione più asini e carretti che automobili! La costruzione della stazione, la prima in Italia, ebbe inizio nel 1949, e per l'istallazione venne scelto il sito della pianeggiante sommità della collina di Sant'Anna, che con i suoi 689 metri s. l. m. sovrasta Caltanissetta. All'epoca il sito, trattandosi di un impianto strategico, fu presidiato dai tecnici RAI e dai Carabinieri; mentre dopo poco tempo furono innalzate altre antenne per le telecomunicazioni, come quella famosa di Monte Mario a Roma e le altre gemelle, ma di gran lunga più basse; sulla collina di Nesima a Catania, ancora esistente, e di Monte Pellegrino a Palermo, oltre alla già citata di Messina. Il progetto degli ingegneri Sergio Bertolotti, direttore tecnico delle costruzioni, e Gino Castelnuovo, direttore tecnico; dei dirigenti dott. Giuseppe Sciubata, capo sezione tecnica, e dott. Egidio (o Savino) Sernesi, direttore amministrativo, della fine degli anni Quaranta, era di per sé un capolavoro; infatti prevedeva l'uso per le onde medie (O. M.) alla frequenza di 567 kHz, e in contemporanea per le onde lunghe (O. L.) su kHz 189, con un sistema originale ed unico di accoppiamento, con i due segnali in relazione armonica (189x3). Altre antenne minori di circa 50 metri, poste nelle vicinanze, assicuravano le emissioni in onde medie del secondo

programma e onde corte (O. C.) a 6060 kHz. L'antenna di tipo Marconi fu montata da tecnici della Compagnia Italiana Forme e Acciaio (C. i. f. a.) del nord Italia, altamente specializzati, tra il 1949 e 1951, anno dell'inaugurazione, che dovettero montare un centinaio di moduli cubici di 2,50 metri di lato, in acciaio intelaiato, utilizzando 41 quintali di bulloni. Per formare l'alto traliccio metallico i tecnici-funamboli dovevano alzare i moduli, metterli a piombo e bullonarli uno ad uno fino all'altezza finale, per collocare, dopo, la grande corona circolare di 6 metri di diametro alla sua sommità. È interessante notare che questo arduo montaggio, a cui parteciparono anche maestranze centro-siciliane, fu eseguito in totale sicurezza, non procurando alcun danno ai lavoratori. Un'ulteriore peculiarità dell'alta antenna sta nel modo in cui poggia a terra, in uno spazio sottomesso di cemento armato; essa è assimilabile ad una matita che poggia su due semisfere affrontanti di ceramica purissima, di 16 quintali ciascuno, che, con la loro concavità sovrapposta, permettono l'oscillazione dell'antenna e l'isolamento da terra. L'opera è completata da otto tiranti posti a circa un terzo e a quasi due terzi dell'altezza, composti da cavi di acciaio a due strati, costruiti appositamente, e intrecciati nei sensi opposti. L'antenna per circa settant'anni ha sfidato terremoti e trombe d'aria ed è ancora in piena efficienza, anche perché il suo progettista aveva previsto che un abbattimento accidentale non avrebbe in nessun modo danneggiato la città sottostante dal momento che sarebbe caduta su se stessa. La struttura, prima della totale dismissione delle onde elettromagnetiche, era collegata alla stazione amplificatrice di stato che si trovava ai piani superiori dell'edificio in stile Novecento delle Poste e Telecomunicazioni di piazza Marconi a Caltanissetta, dove si ricevevano le trasmissioni radiofoniche da Roma via cavo a bassa frequenza, simile agli impianti telefonici; da lì il segnale veniva trasdotto agli amplificatori di monte Sant'Anna e infine irradiato dalle antenne in quattro continenti. La stazione, che occupa tredici ettari di terra, oltre all'alto traliccio di acciaio intelaiato consta di quattro edifici discosti, ma in relazione tra loro, si tratta della casermetta dei Carabinieri, di semplice volume paral-



La LUNA chiosa
all'ANTENNA:
"Con chi parlerò
quando non ci sarà più?"

lelepipedo, a due elevazioni, tetto piano e con cella di contenzione interna; del palazzetto destinato alle abitazioni dei tecnici e del direttore, posto su una scarpata e anch'esso a doppia elevazione oltre il piano terra con regolari finestre e piccoli balconi, e delle autorimesse, collocate alle spalle della centrale, con sei garage, e dotate di un ampio piazzale di manovra. Completa il recintato complesso la centrale principale. Questo è l'edificio più caratterizzato architettonicamente, infatti il presumibile progettista, ingegnere Fiorentini, direttore dell'ufficio tecnico della RAI nazionale, in collaborazione con i tecnici dell'istituzione, conferì al palazzetto degli elementi tipici della corrente razionalista italiana. Tali elementi sono ravvisabili sia nella demarcazione dell'ingresso principale in lastre di pietra bugnata contenente l'atrio e la scalinata d'entrata



avamposta rispetto le due piccole ali per lato simmetriche, sia la stessa volumetria che demarca la destinazione d'uso dei locali interni con l'incastro di volumi a diversa altezza. Sembra quasi che i progettisti abbiano voluto cucire l'edificio sugli impianti interni. Dei vari saloni interni ancora arredati con mobili seriali dei primi anni Cinquanta, emerge la grande e centrale sala di regia caratterizzata dalle vetrate sugli impianti e dalle aperture a nastro poste in alto. Nell'edificio della Stazione Rai nissena, all'interno della sala apparati, erano in funzione fino agli anni Novanta tutti i trasmettitori a valvole per le frequenze citate e alcuni impianti elettromagnetici di grande interesse scientifico, tra i quali l'imponente trasmettitore di onde medie, chiamato Marconi, che fu, dopo gli eventi bellici, smontato da una nave e riutilizzato a Caltanissetta, con il terminale costituito da due tubi da 20kW raffreddati ad acqua. Già solo questi interessanti impianti dovrebbero sollecitare l'interesse della Soprintendenza dei Beni Culturali a livello locale e regionale. Ma la nostra antenna è anche un efficiente parafulmine; sfatando, infatti, la leggenda che alla sua sommità è posto un lingotto d'oro, la copertura dai fulmini è garantita dagli isolatori posti lungo i cavi che impediscono l'interferenza delle onde con la struttura, e da scaricatori di tensione posti lungo i telai dell'antenna. Fino al 1965 era l'antenna più alta d'Europa e la seconda struttura d'acciaio intelaiato, dopo l'arcinota Tour Eiffel di Parigi, ma la costruzione, in Inghilterra, della Belmont Transmitting Station di 351, 65 metri, e della Torre della Televisione di Vinnycja in Ucraina, alta 354 metri, resta "solo" la più alta d'Italia. Da non sottovalutare per la salvaguardia del sito è anche il panorama sulle campagne,

sulle colline e sulle cittadine centro-siciliane che si gode dal promontorio di Sant'Anna. Esso spazia dalle coste del litorale africano alle aguzze vette delle Madonie e alla grande mole dell'innervata Etna. Per la creazione di un parco urbano è necessaria la valorizzazione dell'area anche dal punto di vista naturalistico e archeologico. In un studio degli anni Quaranta emerge la presenza di una flora endemica e rara tra il mandorleto e l'uliveto che contornano la collina, mentre evidenti similitudini

con le altre alture limitrofe come quelle di San Giuliano, di Sabucina e di Capodarso possono ipotizzare l'esistenza di centri antichi posti proprio nelle vicinanze di Sant'Anna. Tra il 2008 e il 2012 sono state spente progressivamente le onde medie, corte e lunghe. L'avvento dei satelliti per la telecomunicazione e del digitale terrestre sono stati fatali per la nostra antenna

che, archiviata ogni paura delle onde elettromagnetiche, rimane immobile nella sua posizione in attesa di essere smontata e magari di far posto nel suo sito panoramico a una vandalica speculazione edilizia. L'unica, ma alta, spesa che rimane oggi è quella dei suoi acrobatici manutentori che devono arrampicarsi lungo la scala a pioli contenuta all'interno del cavedio dell'antenna per ingrassare i nodi e i tensori, per sostituire le lampadine di segnalazione e periodicamente riverniciare tutta la struttura metallica. Esistono altri casi di utilizzo culturale di impianti come quello nisseno, ad esempio i non lontani piloni dell'elettrodotto sullo stretto di Messina acquisiti dal Comune e dalla capitaneria di Porto e trasformati in Torri luminose avvalendosi della sofisticata tecnologia presente sul mercato illuminotecnico. Adesso che questo simbolo di Caltanissetta rischia di scomparire, un sempre più numeroso gruppo di persone sta organizzando un fronte di opposizione al suo smantellamento, perché l'antenna, anche esaurita la sua funzione di trasmettitore, resti al suo posto a marcare il territorio del centro di Sicilia, e sia trasformata in un monumento di archeologia industriale, riprendendo un'idea della Giunta comunale di centrosinistra del 2005 di fondare un museo della radio proprio nella stazione RAI nissena, con la collaborazione dei tecnici e degli operai ancora in servizio. Ciò dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, che i Nisseni, non sono solo abulici e individualisti, ma in maggioranza possiedono un alto senso civico e una sensibile percezione dell'appartenenza attraverso un saldo "Genius loci".

Mario Cassetti